



Scommettiamo?

SEMPRE PIÙ DONNE GIOCANO D'AZZARDO. PIÙ CHE UN VIZIO, UNA MALATTIA

DI ELEONORA PLATANIA - FOTO BURT GLINN



«Ci hanno dato in mano un giocattolo pericoloso, dicendoci che era innocuo, senza avvertirci che poteva esplodere. E quando questo esplode, si voltano tutti dall'altra parte. Ma bisogna dirlo, che può essere pericoloso». Oggi Francesca ha la forza di pronunciare queste parole. Eppure cinque anni fa, appena trentenne, il gioco d'azzardo le stava portando via la vita. Francesca è una delle tante donne che si

è ammalata di Gap (gioco d'azzardo patologico) e che ha raccontato la sua storia nel nuovo saggio di Cesare Guerreschi *L'azzardo si veste di rosa. Storie di donne, storie di gioco, storie di rinascita* (Franco Angeli, 16 euro). «Di solito si parla di gioco d'azzardo al maschile. Ma negli ultimi cinque anni, il numero delle giocatrici è cresciuto», spiega Guerreschi.

Chi sono queste donne, e quali sono le motivazioni che le portano nelle sale da Bingo o alle slot machine? Guerreschi, psicologo e psicoterapeuta, fondatore e presidente della SIIPaC (So-

cietà Italiana d'Intervento sulle Patologie Compulsive), ha condotto una ricerca sulla popolazione femminile del comune di Roma dalla quale emergono tre categorie. «La maggioranza del campione, l'84,9%, è composto da giocatrici sociali per le quali il gioco è un passatempo. E che quindi hanno una visione realistica del fatto che si possa vincere ma anche perdere». Purtroppo, però, c'è anche chi è spinto da altri bisogni: sfuggire ai problemi, all'ansia o, addirittura, alla depressione. «Sono le cosiddette giocatrici problematiche, il 9,7% del cam-



AL CINEMA 21, di Robert Luketic, tratto dal libro *Blackjack Club* di Ben Mezrich (Mondadori). Capovolgere le probabilità del blackjack a proprio favore: ci prova lo studente Ben Campbell (Jim Sturgess), per pagare la retta scolastica. Ben e i suoi amici sono pilotati da Micky Rosa (Kevin Spacey), insegnante di matematica senza scrupoli che li aiuta a trovare un sistema di segnali per craccare il codice e sbancare i casinò.

IN LIBRERIA *L'azzardo si veste di rosa. Storie di donne, storie di gioco, storie di rinascita*, di Cesare Guerreschi, Franco Angeli (€ 16). La SIPaC offre i contatti di strutture competenti in tutta Italia (tel. 0471.300498). *Le leggi del caso. Guida alla probabilità e al rischio*, di Brian S. Everitt (Utet, € 20). Un esperto di statistica mette in guardia contro l'illusione di poter controllare l'aleatorietà del gioco. *Quella sporca ultima carta*, di Fabio e Maurizio Caressa (Baldini Castoldi Dalai, € 15,50). Un manuale dedicato al poker sportivo (l'unico legale nel nostro Paese), per restituire al gioco



la sua funzione fisiologica: quella di divertirsi e non di arricchirsi (o rovinarsi).

pione. Queste donne non hanno ancora sviluppato una dipendenza, ma sono a rischio: si manifestano noncuranti verso il denaro e verso le persone che le circondano. Spesso nutrono nei confronti del gioco sentimenti di colpa e vergogna», dice Guerreschi.

Ma il dato più inquietante è il 5,1% delle giocatrici d'azzardo dipendenti, che cercano una fuga dalla routine, che inseguono emozioni forti per colmare un vuoto. «Donne che spesso non si sentono valorizzate e nel gioco trovano un'illusione di benessere, di gratificazione».

E, almeno all'inizio, una risposta la trovano, uno stato di eccitazione giustificato anche da ragioni chimiche, come spiega Giuseppe Zanda, psichiatra e coordinatore del Master di II livello sulle dipendenze patologiche all'Università di Pisa: «Il gioco d'azzardo sviluppa problematiche simili a quelle delle tossicodipendenze. Infatti, viene definito come una *behaviour addiction*, una dipendenza comportamentale. Il Gap è caratterizzato dal *craving*, il desiderio intenso e incontrollabile, dall'ostinazione a continuare nonostante le conseguenze negative, e dal *chasing*, ossia l'illusione di potersi rifare delle perdite».

Ma quale tipo di gratificazione può dare? «L'azzardo può fungere da autoterapia», spiega Zanda. «L'emozione del gioco scatena la secrezione di neuromodulatori, primo fra tutti la dopamina, che è tra i principali responsabili del circuito del piacere. Eseguendo risonanze magnetiche funzionali al cervello, alcuni studi americani hanno dimostrato



che i centri che si attivano nel giocatore d'azzardo sono gli stessi che si attivano nel cocainomane: tanto è vero che, a uno stadio avanzato della malattia, al giocatore patologico non interessa più vincere o perdere, ma raggiungere il colpo, l'*high*».

E, come avviene nelle tossicodipendenze, anche nel Gap si sviluppano tolleranza e crisi d'astinenza. Spiega Zanda: «Se all'inizio il giocatore patologico trova soddisfazione nel giocare un quarto d'ora, poi deve prolungare a mezz'ora, poi a un'ora e così via. A volte passa anche quattro-sei ore a una slot machine senza rendersene conto». Come si manifestano, invece, le crisi d'astinenza? «Con nervosismo, ansia, agitazione e inquietudine». Un malessere che porta anche a gesti estremi: per procurarsi il denaro, si è disposti pure a rubare.

Quando si tocca il fondo, questi sintomi drammatici sono comuni a donne e uomini. Eppure qualche differenza c'è: gli uomini cominciano a giocare prima, già durante l'adolescenza, soprattutto per quanto riguarda l'offerta via Internet, un mezzo con il quale i gio-

vani hanno estrema dimestichezza. Le donne «scoprono» l'universo gioco circa dieci anni più tardi, intorno ai 24-26 anni. Ma cadono più in fretta nella trappola, diventando prima degli uomini «giocatrici problematiche». Aggiunge Zanda: «Di solito le donne che soffrono di questo disturbo sono anche depresse e hanno minori disponibilità economiche rispetto agli uomini. Inoltre, ci mettono molto più tempo a chiedere aiuto, perché vivono con maggiore intensità il sentimento di vergogna».

È possibile intuire se una persona sta vivendo questo dramma? Ci sono segnali d'allarme? «Quelli tipici sono l'ansia, la distrazione dagli impegni quotidiani, la tensione a procurarsi denaro», risponde Guerreschi. «Per quest'ultimo obiettivo ci si inventa di tutto: emergenze improvvise, rate da pagare. Le bugie sono meccanismi di difesa da una situazione pesante».

Un aiuto vero può venire solo dalle strutture specializzate. «Il coniuge della persona malata spesso non è a conoscenza del problema. Ma, nel momento in cui lo scopre, il pericolo maggiore è che, nel tentativo di aiutare, diventi complice, perché subentra la codipendenza, una specie di alleanza perversa», avverte Zanda, per 15 anni direttore del dipartimento per le dipendenze dell'Asl di Lucca. «Bisogna rivolgersi a specialisti e rendersi conto che il percorso sarà lungo: guarire non vuol dire solo smettere di giocare. Ma, soprattutto, non ricascarci».

tempo di lettura previsto: 6 minuti

